

Laurea magistrale *honoris causa* in Storia dell'arte e Conservazione dei beni storici-artistici conferita a Gustavo Zanin

Lunedì, 10 luglio 2017

Laudatio del maestro Paolo Pellarin, direttore del Conservatorio "Tomadini" di Udine

"Gustavo Zanin e la sua famiglia: 7 generazioni (200 anni) di organari friulani"

Parlare di Gustavo Zanin è tutt'uno con la storia della sua famiglia, di quelle quattro generazioni di costruttori di organi che lo hanno preceduto e delle due che attualmente condividono con lui l'attività della più longeva bottega organaria del mondo fra quelle in cui il testimone è sempre stato trasmesso unicamente di padre in figlio.

Si parte da Valentino che, trascurando le occupazioni tipiche del nostro territorio, dimostra dapprima interesse per la lavorazione dei metalli e di lì il passo è breve verso la costruzione di strumenti musicali: "Ciò che in modo speciale sorprende (si) è la sua flessibilità d'ingegno, il riuscire a meraviglia nella meccanica, e ne' lavori i più disparati ed opposti. Egli è fabbro ferraio, falegname, tornitore, fonditore di metalli, insomma sa fare tutto e bene" riferisce un commentatore del periodico *l'Artiere* udinese nel 1863. E continua affermando che Valentino studiò "la musica per formarsi quel corredo di cognizioni che sono necessarie per chi deve apparecchiare uno de' mezzi per cui questa si rende sensibile e studiolla anche per amore di lei".

È qui opportuno interrogarsi dove il fondatore della casa abbia appreso la nobile e complessa scienza dell'acustica, fondata da Pitagora e poi sperimentata lungo i secoli più empiricamente che razionalmente da studiosi, soprattutto monaci, e musicisti, salvo fondarvi essenziali teorie valide tutt'oggi. Teorie che stanno alla base di ogni questione musicale, dalla composizione all'invenzione e costruzione di qualsiasi macchina generatrice di suoni, come pure di ogni successivo sviluppo degli studi in materia di propagazione delle onde.

La risposta è la tradizione veneziana, che affonda le proprie radici negli studi di Joseffo Zarlino, il quale va oltre le teorie pitagoriche aprendo la strada alla concezione di nuovi rapporti fra i diversi suoni all'interno della tonalità. Studi sui quali basa le proprie esperienze il monaco dalmata Nakic, da noi conosciuto come Pietro Nacchini, presto approdato nella capitale della Serenissima e successivamente giunto in Friuli per costruirvi numerosi strumenti (a Udine, Pordenone, Gorizia, ...) e per stabilire la propria ultima residenza a Corno di Rosazzo, non prima di aver istituito la scuola nella quale si formò fra gli altri quel Gaetano Callido, la cui tradizione e i cui insegnamenti giungono fino al nostro.

Premesso quanto sopra, Gustavo Zanin rappresenta la sintesi fra la tradizione dei fondatori e l'attualità ricca di innovazione non meno che di eccellenza del figlio Francesco e del nipote Carlo. Una tradizione complessa concernente una quantità di aspetti. La realizzazione di un nuovo organo è infatti operazione complessa e affascinante allo stesso tempo, un'impresa che resta a lungo impressa nella memoria di una collettività, diventando in seguito eredità culturale per le



generazioni future. Un'impresa che concerne relazioni strettissime fra una pluralità di soggetti, committenti e costruttore, organisti e organaro, architetti, musicologi. Relazioni che implicano considerazioni di carattere storico, estetico, stilistico, acustico con riguardo al contenitore deputato ad alloggiare lo strumento; considerazioni di carattere musicologico e financo teologico, in vista della funzione concertistica o liturgica cui lo strumento sarà destinato, per non dire del repertorio che vi si vorrà eseguire; considerazioni di carattere sociologico in ragione dei generici interessi dei futuri fruitori dell'opera, nonché della loro competenza culturale e sensibilità artistica e musicale; considerazioni infine di carattere economico in ragione dei finanziamenti disponibili, a volte frutto di ricche donazioni o investimenti pubblici, altre di generose collette financo di beni in natura (una sorta di "banco alimentare" ante litteram, canne in cambio di uova!).

E alla fine ogni nuovo strumento costituisce un unicum, dotato di una sua "identità" irripetibile. Ogni canna ha il suo carattere, ogni registro la sua personalità derivata da quella del suo costruttore e dalla storia e dalla scienza che gli vengono dietro.

Ma torniamo a Gustavo Zanin e alla sua stirpe. Giova proporre qualche numero: Circa 30 furono gli strumenti costruiti dal capostipite, da Ciconicco ad Artegna, Talmassons, ecc.; 350 furono quelli di Giuseppe, di Beniamino e di Francesco che, espandendo le attività in un'area sempre più vasta, presero a costruire organi via via più complessi e imponenti, con l'intento fra l'altro di corrispondere quanto più possibile al dettato della Riforma Cecilianiana. Riforma che tanti input ha ricevuto proprio dai musicisti friulani, a partire dall'abate Tomadini dedicatario del Conservatorio di Udine a Giovanni Battista Candotti, studioso e organista a Tolmezzo e poi a Chions, a Vittorio Franz, organista a Palmanova e poi a San Giacomo in Udine e successivamente progettista e collaudatore di diversi strumenti degli Zanin.

Gustavo di strumenti ne costruisce più di 400, in tutto il mondo e a oggi il catalogo generale della casa supera quota 900. Ma egli è continuamente alla ricerca di soluzioni innovative, per far fronte a ogni nuova esigenza, vuoi di natura economica, stilistica, di spazio, di studio, ... A fianco degli organi tradizionali ne nascono di elettrici e di elettronici. Ma contemporaneamente si fa strada una tendenza che nel frattempo prende piede presso tutti i maestri organari, così come presso altre categorie di costruttori e di studiosi, in tutto il mondo: una tendenza che Giuseppe Verdi aveva teorizzato fin dai suoi tempi: "tornate all'antico sarà un progresso". Nulla di passatista tuttavia, perché Francesco Zanin e suo figlio e il figlio di suo figlio, riprendono sì a costruire come costruiva il bisavolo e i maestri organari che lo precedevano, recuperando in modo sempre più puntuale e convinto le modalità costruttive della scuola classica veneziana, salvo aggiungere, non sostituire, tutto quanto la moderna tecnologia consente.

E così l'ultima classe di strumenti Zanin è costituita da organi dove un cuore antico pulsa anche grazie a sofisticati software e la trasmissione dei comandi avviene alternativamente a mezzo di complessi sistemi di leve come ai tempi di Bach, ma anche di connessioni Usb. E non basta: vengono riutilizzate accordature sorpassate dai tempi di Bach, quand'anche sopravvivenenti negli strumenti "tagliati" prima dell'introduzione del temperamento equabile (temperamento non già in senso di carattere, bensì della scala, quello che trova la sua prima attestazione nei 24 preludi e fuga del Wohltemperierte Klavier); scale così caratteristiche ed espressive, che unitamente a ogni altro particolare degli strumenti copia d'antico o ristrutturati dalla Bottega Zanin sono sempre più richieste dai concertisti dell'ultima generazione dediti quanto mai all'approfondimento filologico della prassi esecutiva.

Si concretizza così il pensiero del compositore russo Stravinski: “Una vera tradizione non è la testimonianza di un passato concluso, ma una forza viva che anima e informa di sé il presente; lontanissima dall’implicare la ripetizione di quel che è stato, la tradizione presuppone la realtà di quel che dura. Essa si configura come un patrimonio familiare, un’eredità che si riceve a condizioni di farla fruttificare prima di trasmetterla ai propri discendenti”. Il delicato rapporto con la tradizione e con il futuro, rappresenta del resto una costante nella lunga parabola di casa Zanin. Gustavo, nelle ricerche che ha condotto sui propri ascendenti registra significative controversie in tema di conservazione e rinnovamento: fra il bisnonno Giuseppe e il di lui fratello Pietro, che apre bottega a Gradisca d’Isonzo, e che acquisisce meriti tali da essere nominato Cavaliere della Corona d’Austria; fra il nonno Beniamino e i figli Giuseppe e Francesco, padre di Gustavo, “colpevoli” di volersi adeguare alle modalità costruttive che nel frattempo si facevano strada presso le ditte concorrenti, tese anche giustamente, a voler rendere più facile la vita degli esecutori, a rischio tuttavia di indebolire i delicati apparati destinati ad aprire e chiudere il flusso dell’aria nelle canne: “Plui a van a scuele e mancul a capisin”, diceva di loro; e ancora, fra lo stesso Gustavo e il cugino Franz che a Camino al Tagliamento costruirà a sua volta strumenti di grande qualità e la cui eredità è stata assunta dal figlio Andrea.

Si è fin qui parlato di nuove opere, di strumenti costruiti da zero, della filosofia e del fascino di creare dal nulla una macchina così complessa e così completa. In realtà la costruzione di nuovi organi è sempre andata di pari passo con il Restauro e la conservazione di quelli esistenti. Creare, ricreare, restaurare, studiare, capire, inventare: è un ciclo continuo: un’opera antica può essere restituita allo splendore originario grazie a sempre nuove e sempre più sofisticate tecniche; da opere antiche possono essere ricavati insegnamenti preziosi in vista dell’evoluzione delle tecniche costruttive; evoluzione che in taluni casi può corrispondere a ripristino di una tradizione. Prendono corpo studi filologici che presiedono a ogni operazione sull’esistente e al tempo stesso indicano la direzione del venturo, in ogni campo dell’arte e della scienza. Casa Zanin non fa eccezione, anzi è subito leader. Essa stessa del resto ha principiato con un restauro, di uno strumento dismesso dai Francescani di Spilimbergo e ricollocato a Camino di Codroipo. Di lì in avanti, numerosi sono i lavori effettuati in Italia e all’estero su prestigiosi organi storici, in primis quello del duomo di Valvasone, unico superstite della grande arte organaria veneziana del Cinquecento. Mentre il culto della tradizione si intensifica con il ripristino amorevole e competente di numerosi organi della scuola veneziana del Settecento dei Nachini, Dacci e Callido nella nostra regione, in Veneto, in Istria, in Dalmazia.

Nel settore del restauro va obbligatoriamente ricordato l’enorme lavoro svolto su numerosi strumenti friulani dopo il disastroso terremoto del 1976. Gustavo Zanin s’impegnò da subito, con l’aiuto di vigili del fuoco e militari italiani austriaci e tedeschi, a salvare il salvabile di un patrimonio artistico prezioso che rischiava di andare perduto per sempre. Le operazioni di recupero iniziarono all’indomani del 6 maggio e si conclusero in tempo per evitare ulteriori danni causati dalle distruttive repliche del mese di settembre e dalle intemperie. Gli strumenti recuperati, e negli anni seguenti restaurati e ricollocati da Zanin nelle rispettive chiese, si trovano nelle chiese di Cortale, Aprato di Tarcento, Treppo Grande, Pinzano al Tagliamento, Clauzetto, Ospedaletto, Sedilis, Qualso, Amaro, Resia, Tricesimo, Santa Margherita del Gruagno, Sauris di Sopra, Nimis, Savorgnano del Torre, Colloredo di Montalbano, Zompitta, Enemonzo, Monteaperta e Tarcento. Fra le foto alle mie spalle anche quella dell’avventuroso e pericolosissimo recupero dell’organo della Beata Vergine delle Grazie a Gemona dove una canna di legno del registro di contrabbasso era divenuta precario sostegno di una trave portante. Da citare anche il prezioso restauro dell’organo del duomo di Venzone: costruito dal Callido nel 1792, è stato rimontato in cantoria nel



1996 dopo una lunga e paziente opera commissionata dell'allora Primate d'Austria, il cardinale König il cui stemma compare sulla cimasa dello strumento, nell'ambito del progetto da questi avviato "Friaul lebt".

Per tutto quanto riferito sono giunti a Gustavo Zanin e alla sua bottega riconoscimenti ed attestati di stima da parte delle più alte autorità, di organisti, di musicisti e musicologi: dall'organista titolare della basilica di San Pietro Jmmi Goëtsche, a Ferdinando Tagliavini, al tenore Mario Del Monaco. Dal celebre ballerino e coreografo Rudolf Nureyev che volle uno strumento di Gustavo nella propria abitazione privata in Italia, uno strumento ad aria che gli ricordasse il vento dei boschi di betulle della sua terra; al compositore Nino Rota al tempo direttore del conservatorio di Bari che ne volle uno in quell'istituto, all'organista Busolini di Trieste, conosciuto quando Gustavo e suo padre operarono sullo strumento della sinagoga del capoluogo giuliano, danneggiata dai bombardamenti della guerra e nel corso di quei lavori recuperò il tesoro degli ebrei triestini, nascosto e dimenticato proprio all'interno dello strumento e fortunatamente sfuggito a ogni requisizione. Per non dire di tutti i professori del Conservatorio di Udine di oggi e di un tempo (a partire dall'abate Tomadini cui l'istituto è intitolato, a Pigani, Perosa, Rosso, Toderò, Zanetti), che di organi costruiti o restaurati dagli Zanin ne ha tre, uno dei quali in attesa di ristrutturazione secondo un progetto all'avanguardia già predisposto e prossimo ad essere eseguito. E degli organisti di tante cantorie e dei docenti di tante altre scuole di musica in Italia e all'estero: due per tutti, Ferruccio Maronese già titolare dell'organo del duomo di San Vito al Tagliamento e Joseph Hofer del LandKonservatorium di Graz.

Gustavo Zanin va annoverato infine fra i fondatori dell'Aio, il cui attuale presidente è suo figlio Francesco, a testimonianza di un impegno che va ancora oltre quanto sin qui descritto ma ha inteso condividere con altri esperienze, tradizioni, insegnamenti, teorie, dando vita a una comunità di artigiani che creano prodotti d'arte.

Per concludere, mi corre l'obbligo di unirmi ai colleghi del Conservatorio che dirigo nel manifestare i miei personali sentimenti di ammirazione nei confronti di Gustavo Zanin, della sua famiglia e della sua azienda, ma anche per esprimere la più ampia soddisfazione per la decisione dell'Università di Udine di conferirgli la laurea magistrale unitamente alla più profonda gratitudine nei confronti dell'Università stessa per aver voluto recepire la nostra proposta e per aver voluto per la seconda volta insignire di tanta prestigiosa onorificenza un uomo di musica, così come era stato in passato per il maestro liutaio Morassi.